

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

W 58 1760. D. Krimmer

Adriano in Scia

Dr. Mezzi -

M. P. P. P. P. P.

Dr. P. P. P. P. P.

Dr. P. P. P.

Mario Corniani

Co: ogni algarotti:

MALE

GRAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.M.

N. 966

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

438

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ADRIANO
IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VENDRAMIN

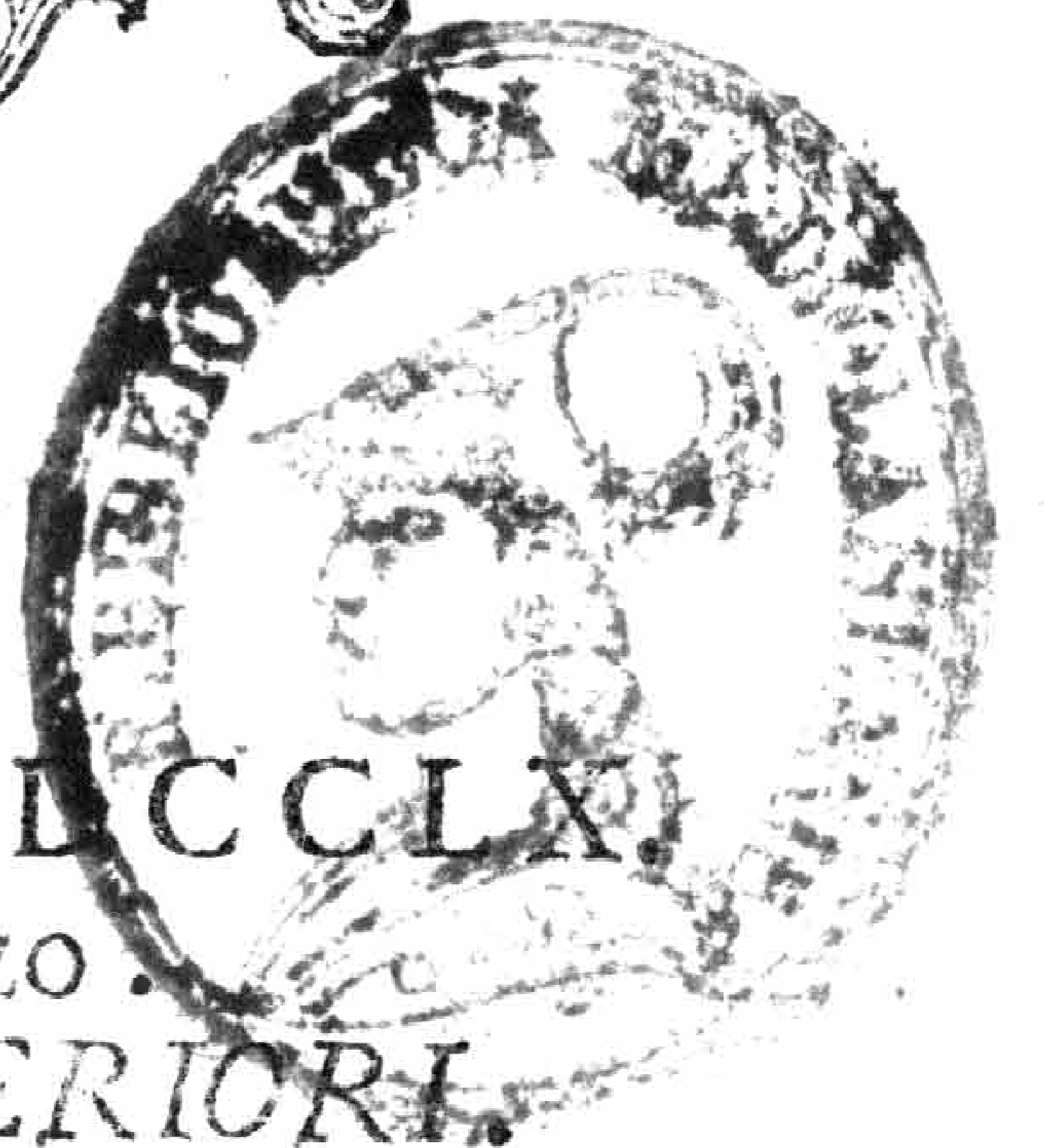
DI

S. SALVATORE

Nella Fiera dell'Ascensione dell'Anno 1760.



IN VENEZIA, MDCCLX.
Appresso Modesto Fenzo.
CON LICENZA DE'SUPERIORI.



A R G O M E N T O

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re; superaro dalla beltà della quale, aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che lo credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma; e forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, cambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabi-

na intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo'. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull'innocente Farnaspe, e le smanie di Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'adormentata virtù di Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19.

L'azione si rappresenta in Antiocchia.

A T T O R I.

- ADRIANO** Imperatore Amante d'Emirena.
La Sig. Giovanna Piazza di Milano.
- OSROA** Re de' Parti, e Padre d'Emirena.
Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris di Bologna all'attual servizio di S. M. il Re di Sardegna e Duca di Savoia ec. ec. ec.
- FARNASPE** Principe Parto, amico, e tributario d'Osroa, amante, e promesso Sposo di Emirena. *Il Sig. Pietro Serafini d'Urbino.*
- EMIRENA** prigioniera di Adriano, amante di Farnaspe. *La Sig. Angela Catterina Riboldi di Milano.*
- SABINA** amante, e promessa Sposa di Adriano. *La Sign. Cecilia Grassi di Napoli.*
- AQUILIO** Tribuno, confidente di Adriano, ed amante occulto di Sabina. *Il Sig. Antonio Nazolini di Gorizia.*

La Musica tutta nuova del Sign. Baldassare Galuppi Veneziano detto il Buranello Vice Maestro della Ducal Cappella di S. Marco.

Il Vestiario farà di ricca e vaga invenzione del Sig. Lazaro Maffei di Venezia.

B A L L E R I N I.

Monf. Gio: Battista Marten di Parigi.	Madamoifelle Maria Lombardi di Lione.
Il Sig. Filippo Beccari di Lucca.	La Sig. Colomba Beccari di Lucca.
Il Sign. Bortolomeo Cambi di Firenze.	La Sig. Angela Badi di Firenze.
Il Sig. Antonio agati di Firenze.	La Sig. Teresa Simonetti di Lucca.
Il Sig. Domenico Masini di Bergamo.	La Sig. Giovanna Masucci di Bologna.

Li Balli sono del Sig. Bartolomeo Cambi di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Cortile in Antiochia, con trono da un lato.
Appartamenti.
Giardino.

Primo Ballo.

Luogo delizioso di Verdure.

Atto Secondo.

Appartamenti interni.
Delizioso Giardino nel Palaazo Imperiale.

Secondo Ballo.

Luogo Rustico Montuoso.

Atto Terzo.

Camera.
Atrio nel Palazzo Imperiale.
Le Scene farà d'invenzione delli Signori Domenico e Girolamo Cugini Mauri.

A T.

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Cortile in Antiochia, con trono da un lato.

*Adriano sul Trono, Aquilio, Guardie, e Popolo.
Poi Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti,
che recano varj doni ad Adriano.*

Aqu. **C**Hiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*
Adr. Venga, e s' ascolti. *Aquilio parte.*
Valorosi compagni,
Voi m'offrite un' Impero
Non men col vostro sangue;
Che col mio sostenuto, e non sò come
Abbia a raccoglièr tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
Contrastar non poss'io, farò che almeno
Nel grado a me commesso
Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.
Far. Nel dì, che Roma adora
Il suo Cesare in te, volgi uno sguardo
Al Principe Farnaspe. Ei fu nemico:
Or' al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osro. (Tanta viltà, Farnaspe,
A 5. Ne-

Necessaria non è.) *Piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo
Accoglie ognun, che brama
Farsi parte di lei. Gli Amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù sublime
Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Ofr. (Che infossibile orgoglio!)

Far. Un'atto usato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' vostri lacci
Prigioniera la figlia.

Adr. E ben?

Far. Disciogli,
Signor, le sue catene. A me la rendi.
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Mostra i doni.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
Non cambio, o merco, ed Adrian non vende,
Sullo stil delle barbare nazioni,
La libertate altrui.

Far. Dunque la doni.

Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre;
La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte. O in altre rive
Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa paese
Il destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.

Far.

Far. Giacchè a tal segno è Augusto
Dell'onor suo geloso,
Questa cura di lei lassi al suo sposo.

Adr. Come! e sposa Emirena?

Far. Altro non manca,
Che il Sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor, son'io.

Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere, e ad amar. Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita,
Signor, (che crudeltà!) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Far. Ah tu nel volto,
Signor, turbato sei. Forse t'offende
La debolezza mia? Di Roma i figli
So, che nascono Eroi. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! ah si cominci
Su' propri affetti a esercitar l'impero.)
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei: S'ella siegue,
Come credi, ad amarti,

Allor...(dicasi al fin.) Prendila, e parti.
Scende al Trono.

Dal labbro, che t'accende
Di così dolce ardor,
La sorte tua dipende;
(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,
 Ne sono a parte, e sento,
 Che del tuo cor la pena,
 E' pena del mio cor. *Parte Adriano
 seguito da tutte le Guardie, e Soldati
 Romani.*

S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Ofr. **C** Omprendesti, o Farnaspe,
 D' Augusto i detti? Ei d' Emirena
 Di te parmi geloso, e fida in lei. (amante,
 Amasse mai costei
 Il mio nemico? Ah questo ferro istesso,
 Innanzi alle tue ciglia, (figlia.
 Vorrei ... Nò, non lo credo. Ella è mia

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,
 Ella è fedele. Ah qual timor t' affanna?

Ofr. Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai ...

Ofr. Va pur, ma taci,
 Ch' io son fra' tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia?

Ofr. Sì, saprai quando torni
 Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.
*Parte seguito da tutto l' accompagnamento
 barbaro.*

S C E.

S C E N A I I I.

Osroa solo.

D Alla man del nemico
 Il gran pegno si tolga,
 Che può farmi tremar. E poi si lasci
 Libero il corso al mio furor. Paventa
 Orgoglioso Roman d' Osroa lo sdegno.
 Son vinto, e non oppresso,
 E sempre a danni tuoi farò l' istesso:
 Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia avvezza
 Di cento verni, e cento
 L' ingiurie a tollerar.
 E se pur cade al suolo,
 Spiega per l' onde il volo,
 E con quel vento istesso
 Va contrastando in mar. *parte.*

S C E N A I V.

Gabinetto.

Aquilio, poi Emirena.

Aq. **A** H se con qualche inganno
 Non prevengo Emirena, io son per
 Cesare generoso (duto.
 A Farnaspe la rende, ancor che amante,
 E se tal fiamma obblia,
 Che ad arte io fomentai, farà ritorno
 All' amor di Sabina, il cui sembiante

A 7

Porto

Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aq. Così non fosse.

Em. E perchè mai t'affligge
La mia felicità?

Aq. La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Em. Nè vi sarà riparo?

Aq. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti.
Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa
Dalla sua man, misura i detti, e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.

Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? Ah tu non sai,
Di quai tempra è quel core. Io lo vedrei
A tal colpo morir su gli occhi miei.

Aq. Addio. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*

Em. Misera me! che duro passo è questo.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **V**Aga Emirena, osserva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
So, che caro ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è, Signor, questo stranier?

Far. Straniero!

Em. (Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa
Colei, che teco apprese
A vivere, e ad amar?

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti assai:
Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Em. Tu sei Farnaspe? al nome
Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Em. Perdona
L'involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il Padre mio. Rammento
Più d'una tua vittoria,
E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna piuttosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza.

Em. In che t'offendo
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! io perdo il senno!

Em. Oh tormento!

Ad. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,
 Abbandonalo pur. Del core altrui
 Non son Tiranno. Ecco il tuo ben. Tel ren-
 Se verace è l'affetto. (do,

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? *A Farnaspe.*

Far. Ove son mai! Sogno, o deliro?
 Io mi sento morir!

Em. (Questo è martiro!)

Adr. Disingannati alfin. *A Farnaspe.*

Far. Dunque son queste
 Le tenere accoglienze,
 I trasporti d'amor? Poveri affetti!
 Sventurato Farnaspe!
 Emirena infedel! Spiegami almeno
 L'arte, con cui di così lungo amore
 Imparasti a scordarti.

Em. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t'ubbidirò crudele,
 Ma guardami una volta. In questa fronte
 Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,
 Barbara, giacchè vuoi,
 Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,

Forse non partirei;

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto:

Io sentirei nel core,

Più che del mio dolore;

Del tuo rossor pietà. *parte.*

SCE.

S C E N A VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove Emirena?

Em. DA pianger sola. Il pianto
 Libero almen mi resti,
 Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,
 Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei
 Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
 O misero, o infelice,
 E del tuo Vincitor sei Vincitrice.

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aq. Signor ...

Adr. Che fu?

Aq. Dalla Città latina
 Giunge ...

Adr. Chi giunge mai?

Aq. Giunge Sabina.

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual soccorso!)

Adr. Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove. In questo stato
 Non mi sorprenda. A ricompormi in volto
 Chiedo un momento. Ah poni ogni arte in

Aq. Signor, viene ella stessa. (uso.

Adr. Io son confuso!

A 9

SCE.

S C E N A VIII.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani,
e detti.*

(to,
Sab. **S**Poso, Augusto, Signor, questo è il momen-
Che tanto io sospirai! Giunse una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara
Traffi da te divisa?

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai . . .

Potevi pure . . . (oh Dio !) chiede ristoro
La tua stanchezza . Olà : Di questo albergo
A' soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi s'onori .

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
A ricercar in te.

Adr. Perdona : Altrove

Grave cura mi chiama. *parte.*

S C E N A IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. **A**Quilio, io non l'intendo .

Aq. **E** pur l'arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante,
Questa è la tua rival. *parte.*

Em. Pietosa Augusta,

Se lungemente il Cielo

A Cesare ti serbi, un'infelice

Compatisci, e soccorri. E regno, e sposo,
E

E patria, e genitor, tutto perdei .

Sab. (Mi deride l'altera .)

Em. Un bacio intanto

Su la Cesarea man . . .

Sab. Scofati. Ancora *Ritirandosi.*

Non son moglie d'Augusto, e quanto dici,
Misera tu non sei .

Em. La mia catena

Sab. Non più. Lasciami sola .

Em. (Oh Dei, che pena !)

Prigioniera abbandonata

Pierà merto, e non rigore .

Ah fai torto al tuo bel core'

Disprezzandomi così .

Non fidarti della sorte :

Presso al trono anch'io son nata

E ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì. *parte.*

S C E N A X

Sabina sola.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio Bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido,
Al fianco alla rivale,
Che in vedermi si turba,
M'ascolta appena, e volge altrove il passo?
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un fas-
Numi, se giusti siete, (so.
Rendete a me quel cor.
Mi costa troppe lagrime,

A IO

Per

Per perderlo così.
 Voi lo sapete, è mio.
 Voi l'ascoltaste ancor
 Quando mi disse: addio,
 Quando da me partì. *parte.*

S C E N A XI

Magnifico Cortile del Palazzo imperiale con
 veduta d'incendio da diverse parti.
 Notte.

*Osroa dalla Reggia, con face nella destra, e
 spada nuda nella sinistra. Seguito d'
 Incendiarij Parti, e poi Farnaspe.*

Osro. **A** Mici Parti, al nostro ardir felice
 Arrise il Ciel. Della nemica reggia
 Volgetevi un momento
 Le rovine a mirar. Pure è folleivo
 Nelle perdite nostre
 Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
 L'appreso incendio, e quanti al Cielo inal-
 Globi di fumo, e di faville! Ah fosse (za
 Raccolto in quelle mura,
 Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
 Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa, mio Re . . .

Osro. Guarda, Farnaspe. E' quella
 Opera di mia man. *Accenando l'incendio.*

Far. Numi! e la Figlia?

Osro. Chi sà? Fra quelle Fiamme
 Col suo Cesare avvolta,
 Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio bene! *Vuol partire.*

Osro. Ascolta. E dove?

Far.

Far. A salvarla, e morir. *Come sopra.*

Osro. Come! un' ingrata,
 Che ci manca di fe: pone in oblio....

Far. E' spergiura, lo sò, ma è l'idol mio.
*Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e le
 ruine della Reggia.*

Osro. Se quel folle si perde,
 Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
 Vadan le faci a terra. Al noto loco
 Ritornate a celarvi. (a) E pure ad onta
 Del mio furor, sento, che Padre io sono:
 Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
 Di nuovo a quelle mura. Eh non s'ascolti
 Una vil tenerezza. Ah forse adesso
 Però spira la Figlia, e forse a nome
 Moribonda mi chiama. A tempo almeno
 Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
 Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!
 Di qua gente s'appressa . . .
 Di là cresce il tumulto, e tutto in moto
 E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! oh figlia!
 Parto? resto? che fo? senza salvarli
 Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi,
 Volevate involarmi,
 Questi deboli affetti a che lasciarmi?

Ah tacete affetti indegni

Di quest' anima oltraggiata
 Se la Figlia è abbandonata
 Già si merita il morir.

Taccia Amor, taccia pietade
 Nell' offeso irato core
 Sola rabbia, e sol furore
 Più mi faccia incrudelir.

A II

SCE.

(a) *Parte in seguito.*

S C E N A XII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. **E** Nessuno sà dirmi
Se sia salvo il mio sposo? Aquilio, ah
Dov'è Cesare? (dove,

Aq. Almeno
Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?

Aq. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *a Sabina.*

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? *ad Aquilio.*

Aq. Ne corro in traccia,
Nè ancor m'avveggo in essa.

Adr. Misera Principessa! *In atto di partire.*

Sab. Odi. E non miri
Come cresce l'incendio? ove t'inoltri
Fra notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar? Forse che ad arte
Fu desso questo incendio? Il reo si scuopra,
Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
All'atto disperato: in mezzo all'opra
Fu colto da' custodi; è fra catene:
Non v'è più da temer. *Tutto con fretta
(ta partendo.*

Sab. Dunque lo stolto ...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.) *p.*

S C E

S C E N A XIII.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. **S**Enti come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra:
Seguiamo i passi suoi. *In atto di partire!*

Em. Soccorso, aita,
Sabina

Sab. Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne, Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? intendo:
Vuoi, che de' tuoi trionfi (ra:
T'applaudisca il mio labbro. Ognun t'ado-
Ti cede ogni beltà. Sparta non vantì
La combattuta Grecia. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.
Accenna le fiamme.

Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà: Chiedilo a lui. *parte.*

S C E N A XIV.

*Farnaspe incatenato fra le guardie Romane,
ed Emirena.*

Far. **F**arnaspe!
Em. Principessa!
Em. Tu prigionier!
Far. Tu salva!

A 12

Em.

Em. Agl' infelici
 Difficile è il morir. Di quelle fiamme
 Sei tu forse l' autor?
 Far. No, ma si crede.
 Em. Perchè?
 Far. Perchè son Parto,
 Perchè son disperato, in quelle mura
 Perchè fui colto.
 Em. E a che venisti?
 Far. Io venni
 A salvarti, e morir. L' ultimo dono
 Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,
 Che tu debba la vita alla mia morte.
 Em. Deh pietosi Ministri
 Disciogliete que' lacci, o meco almeno
 Dividetene il peso.
 Far. Ah perchè mai
 Mi schernisci così? Troppo è crudele
 Questa finta pietà.
 Em. Finta la chiami?
 Far. Come crederla vera? Assai diversa
 Parlasti, o Principessa.
 Em. Il parlar fu diverso, io fui l' istessa.
 Far. Dunque, cara, son' io...
 Em. La mia speme, il mio amor.
 Far. Barbare stelle,
 E pur ad onta vostra
 Misero non son' io. M'ama il mio Bene,
 Il suo labbro mel dice:
 In faccia all' ire vostre io son felice. *Va*
per partire.
 Em. Ah non partir.
 Far. Convien
 Seguir la forza altrui.

Em.

Em. Mi lasci? oh Dio!
 Che mai farà di te?
 Far. Nulla pavento.
 Sarà la morte istessa
 Terribile sol tanto,
 Che negato mi sia morirli accanto.
 Addio mia vita.
 Em. E parti.
 Far. Separiamci da forti
 In tal momento
 Conservati fedel:
 Rammenta almeno... (mento.
 Oh tormento maggior d' ogni tor-
 Em. Ah no, l' estremo fiato
 Teco spirar vogl' io.
 Questo l' ingiusto fato
 Togliermi almen non può.
 Far. Mio ben,
 Em. Mia vita,
 a 2. Addio.
 Far. Tu vuoi morir?
 Em. Tu parti?
 (Ahimè che nel lasciarti,
 a 2. (Mi si divide il cuor.
 Far. Convien partir.
 Em. T' arresta:
 Sentimi....
 Far. E' forza, o cara.
 (Oh che partenza amara!
 a 2. (Che division funesta!
 (Che barbaro dolor!

fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamento Imperiale.

Emirena, ed Aquilio.

Aq. Più oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l'attendi:
Non tarderà.

Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo: procura,
Che Cesare si plachi.

Aq. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo core
Regoli i moti a tuo talento. Ogni altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor di un Monarca.
Credimi, Principessa
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà, che s'avvicina. *parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (*S* Telle! è qui la rival!)

Em. (*S* Numi! è Sabina.)

Sab. Veramente tu sei,
Più di quel, che credei

Sol.

Sollecita, ed attentaj. Estinto appena
E' l'incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d'Augusto.

Em. Io venni solo . . .

Sab. Lo so, lo so. De' superati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.

Em. Non più Sabina, oh Dio!
Che ingiustizia è la tua! l'amor d'Augusto
Non è mia colpa, è pena mia. M'affanno
Di Farnaspe al periglio. Ecco qual cura
Mi guida a queste soglie. Ho da vederlo
Perir così senza parlarne? Alfine
Farnaspe è l'Idol mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Io fingerei,
Se così non parlassi.

Sab. E non t'avvedi,
Che parlando per lui Cesare irriti?

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da questa reggia
Fuggi col tuo Farnaspe.

Em. Ah se potesse
Riuscire il pansier.

Sab. Vanne: E' sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De Cesarei giardini
Col tuo sposo verrò. Colà m'attendi
Prima che ascenda a mezzo corso il Sole.

Em. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tollerar lo sdegno . . .

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Em. Ah, che a sì gran contento

A 14

E'

E' quest' anima angusta.
 Oh me felice ! Oh generosa Augusta !
 Par, che di giubbilo
 L'alma deliri,
 Par che vi manchino
 Quasi i respiri,
 Che fuor del petto
 Mi balzi il cor.
 Quanto è più facile
 Che un gran diletto
 Giunga ad uccidere,
 Che un gran dolor.

parte.

S C E N A III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. **C**Hi sà? quando lontana
 Emirena farà, forse ritorno
 Farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
 Senz' esca il fuoco; e inaridisce il fiume
 Separato dal fonte onde partissi.

Andr. Emirena, mio ben... (Numi, che dissi!)

Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento
 Non mai negar la tua presenza, e poi
 Torna al tuo ben se vuoi.

Andr. Come! Supponi...
 Qual' è dunque il mio ben?

Sab. Numi del Cielo!
 Chi creduto l'avria? l'onor di Roma;
 L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
 Adriano inconstante!
 E' possibile? E' vera? Chi ti sedusse?

Par.

Parla: di: come fu?

Andr. Che vuoi, ch'io dica?
 Era tuo questo cor. Ero nel campo,
 Pieno d'una vittoria,
 E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
 Quando condotta innanzi
 Emirena mi fu, io la mirai
 Carica di catene,
 Domandarmi pietà: bagnar di pianto
 Questa man, che stringea: fissarmi involto
 Le supplici pupille
 In atto così dolce... Ah se in quell'atto
 Rimirata l'avessi a me vicina,
 Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi,
 Hai coraggio di dirlo: in faccia mia
 Ostenti la beltà, che mi contrasta
 Del tuo cuore il possesso, e non ti basta!
 Pretenderesti ancora,
 Per non vederti afflitto,
 Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?
 E dove mai s'intese
 Tirannia più crudele? Il premio è questo,
 Che ho da te meritato?
 Barbaro! manco! spergiuro! ingrato!

Andr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) Ah no perdona
 L'oltraggiose querele. Ire son queste,
 Che nascono d'amor. Come a te piace,
 Di me disponi. Instabile, o costante
 Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero,
 Verrà, verrà quel giorno,
 Che ripensando a chi fedel ti adora,
 Forse dirai... Ma sarò morta allora. *Sicd.*

A 15

Aq.

Aq. (Qui Sabina! *In disparte.*
Adr. (Io non posso
 Più vederla penar. Cedo a quel pianto,
 Mi sento intenerir) Sabina, hai vinto.
 A' tuoi lacci felici
 Tornerò, sarò tuo.
Aq. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Ad. Che son vinto: che cedo:
 Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aq. (Qui bisogna un riparo.)
Sab. S' Emirena una volta
 Torni a vedere....
Adr. Non la vedrò...
Sab. Ma puoi
 Di te fidarti?
Adr. Ho risoluto, e tutto
 Si può quando si vuole,
Aq. A' piedi tuoi *Ad. Adriano.*
 L'afflitta prigioniera
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
 E lung' ora ti cerca.
Sab. (Ecco la pruova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
 Emirena veder. Tempo una volta
 E' pur, ch'io mi rammenti
 La mia fida Sabina.
Sab. (O cari accenti!)
Aq. E' giustizia, è dover. Ma che domanda
 La povera Emirena? A lei si nega
 Quel, che a tutti è concesso? è serva, è vero,
 Ma pur nacque Regina.
Adr. Veramente, Sabina,

Par

Par crudeltà non ascoltarla.
Sab. Oh Dio!
Adr. No, se non vuoi, non mi vedrà. ma... temo.
 Tu che faresti in un'egual periglio
 Nel caso mio?
Sab. Non chiederei consiglio.
Adr. E ben parta Emirena,
 Senza vedermi. Aquilio
 Le ne rechi il comando.
Aq. Ah che dirai
 Povera Principessa!
Facendosi artificialmente sentire.
Adr. Olà. Che parli?
Aq. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti...
Adr. Aspetta... *Pensa.*
 Meglio è, che il suo destino
 Sappia dalla mia voce.
 L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?
Sab. Ah ingrato, m'inganni *S'alza.*
 Nel darmi speranza:
 Giurando costanza,
 Mi torni a tradir.
 La fiamma novella
 Scordarti non sai:
 T'aggiri, sospiri,
 Cercando la vai:
 Lontana da quella
 Ti senti morir. *Parte.*

SCE.

S C E N A IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole, Adriano?

Aq. Ognuno è reo,
Se l'amor è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi
La sdegnata Sabina;
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma, e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso!
Parte.

S C E N A V.

Aquilio solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria:
Benchè non sia lontana,
Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.
Per me combatte amore,
Per lei mi serpe in petto
Un dubbio ignoto affetto,
Che delirar mi fa.
Io sono nel cimento,
Nè dell'ardir mi pento.
L'instabile fortuna
Tremar non mi farà,

SCE-

S C E N A VI.

Vasto, e delizioso giardino nel gran Palazzo
Imperiale, adornato di superbe fontane,
che intrecciano varj, e graziosi giuochi d'
acqua.

Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.

Em. **C** He fa il mio bene?
Perchè non viene?
Veder mi vuole
Languir così?
Oggi è pur lento
Nel corso il sole!
Ogni momento
Mi sembra un dì.

Sab. Ecco la sposa tua... *A Farnaspe.*

Far. Bella Emirena....

Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo a pena.

Far. Alfin, ben mio....

Sab. Di tenerezze adesso
Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella
L'opportuna alla fuga
Non frequentata via. Andate amici,
Sicuri a' vostri lidi
La fortuna vi scorta, Amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta...

Far. Eccelsa donna, e come
Render mercè....

Sab. Poco desio. Pensate
Qualche volta a Sabina, e fra le vostre
Felicità, se pur vi torno in mente,
Esig.

Esigga il mio martiro
Dalla vostra pietà qualche sospiro. p.

S C E N A V I I.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? ne temo, e
quasi

Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapeffi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri...

Em. Sai dunque, Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar che a seguire i passi miei..

Em. Quante gioje in un punto, amici Dei!

Far. Veggo il mar tornato in calma:

Il timore, e lo spavento
Più non turbano quest'alma,
E la pace io sento al cor.

Dopo tanti, e tanti affanni,

Idol mio, più non pavento.

Dalla sorte il rio tenor. *S'incami-
na verso la strada disegnata da Sabina.*

Em. Ferma. *A Farnaspe arrestandolo.*

Far. Perchè?

Em. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Far. Odo; ma donde

Non saprei dir.

Em.

Em. Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiamo.
Ahimè!

Far. Non giova
L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.
Emirena si nasconde.

S C E N A V I I I.

*Osroa in abito Romano con spada nuda, che
esce dalla strada disegnata da Sabina,
Farnaspe, e in disparte Emirena.*

Osr. **F**Ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma,

Far. E dove

Corri, Signor, con queste spoglie?

Osr. Amico,

Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo tiranno. Ecco il felice acciaro;
Che Adriano svenò.

Far. Come!

Osr. Solea

L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a'soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un traditore: Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Po-

Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir .

Ofr. No . Fu previsto il caso ,
Finse cader quando mi fu vicino
Il servo reo , con questo segno espresso
Cesare espone , assicurò se stesso .

Em. (Chi farà quel Roman ? Stringe un' acciaio ,
E sanguigno mi par . Poteffi in volto
Mirarlo almeno .)

Far. Or che farem ? Fuggendo
Per la via , che facesti , incontro andiamo
A mille , che concorsi
Al tumulto saran . Su gli altri ingressi
Veglian servi , e custodi .

Ofr. E ben col ferro
Ci apriremo la strada ,

Far. Al caso estremo
Serbiam questo rimedio . Io voglio prima
Ricerca se vi fosse
Altra via di fuggir .

Em. (Parlan sommesso :
Intenderli non sò .)

Far. Tra quelle piante
Nascoso attendi , Io tornerò di volo .

Ofr. Sollecito ritorna , o parto solo .

Ofroa si nasconda .

Far. Questo ... No quel sentier ... ma s'io tentassi
Il cammin , che prescritto
Da Sabina mi fu ? D' Augusto il caso
Forse ignoto è finor . Sì , questo eleggo .

S C E N A I X .

*Farnaspe , Adriano con spada nuda , e seguito
di guardie dalla strada sudetta , Ofroa ,
ed Emirena in disparte .*

Adr. **F**ermati , traditor . *Incontrandosi in
Farnaspe .*

Far. Numi , che veggo ! *Si ferma stupido .*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga , o custodi . *alle guardie .*

Far. Io son di sasso !

Em. (Ah siam scoperti !)

Adr. Istupidisci , ingrato ,
Perchè vivo mi vedi ? A me credesti
Di trafiggere il sen . L'empio disegno
Con voci ingiuriose
Nel ferir palefasti .

Em. (Ecco l' errore .
Colui , che si nascose , è il traditore .)

Adr. Perfido , non rispondi ? A che venisti ?
Qual disegno t' ha mosso ?
Chi sciolse i lacci tuoi ? Parla .

Far. Non posso .

Adr. Il silenzio t' accusa .

Far. Signor , non sempre è reo , chi non si scusa .

Em. (Consigliatemi , o Numi .)

Adr. Olà ; si tragga *alle guardie .*
Nel carcere più nero il delinquente .

Em. Fermatevi , sentite : Egli è innocente .
ad Adriano .

Far. Principessa , che fai i

Adr. Stelle ! tu ancora

Quà

Quì con Farnaspe, e il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

Far. Taci. *ad Emirena.*

Em. L'empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio! non sa, che il genitore è quello!)

Adr. Se credulo mi brami a questo segno,
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata,
Come t'affanni, ingrata!
Come tremi per lui?
Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera,
Anima ingannatrice, e menzognera?

Em. Signor...

Adr. Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà? *alle guardie.*

Em. Ma guarda,
L'infidiator qual sia...

Far. Taci una volta,
Emirena, se m'ami.

Em. Io t'odierei,
Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Quì, quì s'asconde il traditore...

Corre verso Osroa.

Far. O Dio!
Ferma...

Em. Vedilo, Augusto.

Osr. E' ver, son'io.

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de'Parti

In abito Romano! e quanti siete,
Scel-

Osroa si scopre.

Resta immobile.

Scellerati, a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue: il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre
Assalirmi infedel? Cogliere l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?

Osr. Barbara sorte!
Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadesti a caso,
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,
Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto,
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà...

Osr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

Adr. Barbaro, ah troppo abusi
Della mia sofferenza. Olà, Ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Far. Ah che ingiustizia è questa!
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?

Che

Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorso interno,
Amore, e gelosia;
Non ha più furie averno,
Per lacerarmi il cor. *parte.*

S C E N A X.

Ostroa, Farnaspe, Emirena, e guardie.

Em. **P**adre.. oh Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh se per me t'avanza...

Ofr. Parti, non affalir la mia costanza.

Em. Ah mi scacci a ragion: perdono, o Padre;
Eccomi a piedi tuoi... *s'inginocchia.*

Ofr. Lasciami, o figlia.

No, sdegnato non sono:
T'abbraccio, ti perdono,
Addio, dell'alma mia parte più cara.

Em. Oh addio funesto!

Far. Oh divisione amara!

Ofr. In quel paterno amplesso...

Far. In questo estremo addio...

Em. Padre, Conforte... Oh Dio!

a 3 Sento mancarmi il cor.

Ofr. Odia il tiranno indegno,
Com'io l'odiai finor.

Far. Dammi l'estremo pegno
D'un'infelice amor.

a 3 Il Cielo a questo segno
Chi vide ingiusto ancor?

Ofr. Rammentati chi sei.

Far.

Far. Serbami la tua fe.

Em. Come obliar potrei
Che l'Idol mio tu sei, *a Farnaspe.*
Che tu sei Padre, e Re. *a Ostroa.*

Ofr. La cara figlia, il trono,
Tutto in un dì perdei.

Em. Lo sposo...

Far. La consorte,...

a 2 Voi mi rapite, o Dei!

a 3 Ah no, che più la morte
Spavento mio non è.

Fine dell' Atto Secondo :

A T.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. C O m e ch'io parta! A questo segno è cieco?

E'ingiusto a questo segno? E di qual fallo Vuol punirmi Adriano?

Aq. Ei sa, che fosti D'Emirena, e Farnaspe Consigliera alla fuga. Ei del Custode Ti crede Seduttrice,

Sab. Non può nome di colpa Un'opra meritar, se ree non sono Le cagioni, gli oggetti, Onde fu mossa, ove è diretta. Io velli, Serbando la sua gloria, Beneficando una rival, di nuovo Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira Mi consigliò; ma la pietà, l'amore: Onde error non commisi, o lieve errore.

Aq. Sabina, io lo conosco: e lo conosce Forse Adriano ancor; Ma giova a lui Un lodevol pretesto.

Sab. E ben mi vegga, E n' arrossisca.

Aq. Il comparirgli innanzi Di vietarti m'impose.

Sab.

Sab. Oh Dei! Ma deggio Partir senza vedetlo?

Aq. Appunto

Sab. E quando?

Aq. Già le Navi son pronte.

Sab. Un tal comando Ubbidir non si deve.

Aq. Ah no. Ti perdi: Parti. Fidati a me. Lo vincerai Non resistendo. Io cercherò l'istante Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno...

Aq. Va: senz'altro parlar t'intendo appieno.

Sab. Digli, che solo Fu l'alma mia, Che sia costante, Che infido sia, Sempre più amante Sarà il mio cor. Che se il suo petto Non sente affetto, Io tutta sono Piena d'ardor.

parte.

S C E N A I I .

Aquilio solo.

IO la trama dispongo Perchè parta Sabina, e poi m'affanno Nel vederla partir! Pensa, o mio core, Che la perdi, se resta. Ella risveglia D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi L'assenza del tuo Bene.

Ma

Ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
vuol partire.

S C E N A I I I.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio, che ottenesti?

Aq. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta,
E vuol partir.

Adr. Andiamo a lei.

Aq. Perchè? Cesare teme.
D'una Donna lo sdegno?

Adr. Nò.

Aq. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol so dir.

Aq. Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna,
Per non spiacere al Padre: al Padre alfine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno
Con le nozze di lei.

Adr. Ah tu non sai

Qual guerra di pensieri
Agita l'Alma mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina, (te.
La mia gloria, il mio amor tutto ho presen-

Aq. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de'Parti
Ad introdurre il Re.

Adr.

Adr. Senti. Se poi...

Aq. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa quel, che vuoi.

parte.

S C E N A I V.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. Che dir può il mondo? Alfine
C Il conservar la vita

E' ragion di natura, e in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de'Parti

Sieda, e m'ascolti, e se non pace, in-
tanto

Abbia tregua il suo sdegno.

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aq. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni; alfin la pace

E' necessaria al Vinto,

Utile al Vincitor. Fra noi mancata

E' la materia all'ire. Il Fato avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Osr. Sì. Conservai

L'odio

L'odio primiero, onde mi resta assai.

Aq. (Che barbara ferocia!

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto,
Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei
Arbitro tu del mio riposo, appunto
Qual son'io de'tuoi giorni. Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj, e il più felice spesso
Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,
La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t'offerisco il trono.

Aq. (Tremo della risposta)

Adr. E ben, che dici?

Ad Osroa.

Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi, ch'io creda
Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo
Osroa lo son. Dissimular che giova?

Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,
Non ho ben, non ho pace, e non ho vita.

Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice, io son contento,
Che si chiami la Figlia.

Adr. Ah tu mi rendi
Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La Principessa invia.

Aq. Ubbidito sarai. (Sabina è mia. *Parte.*
Adr.

Adr. Ora a viver comincio. Olà: togliete
Quelle catene al Re de'Parti.

Escono due guardie.

Osr. Ancora
Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de'doni tuoi, che tu de'miei.

Adr. Van riguardo. Eseguita

Il cenno mio. *Alle guardie.*

Osr. Non è dover. Partite. *Partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Osr. Son sì contento
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento,

Adr. E pur non viene ...

Guardando per la Scena.

Osr. Impaziente anch'io
Ne sono al par di te.

Adr. La principessa
Io vado ad affrettar.

S'alza.

Osr. No. Già s'appressa.

S'alza trattenendolo.

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena *Ad Adriano:*
Osr. **B**A lei primiero
Meglio sarà, ch'io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. (Perchè son così lieti!

Osr. E pure, o Figlia,
Fra le miserie nostre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenso
Del-

Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... *Ad Emirena.*

Ofr. Lasciami terminar. *Ad Adriano.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne'tuoi lumi *Ad Emirena.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto servo

Il nostro Vincitor, per te sospira,

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi,

S'abbassa alle preghiere, odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque puoi... *Ad Emirena.*

Ofr. Non ho finito ancora.

Adr. (Mi fa morir questa lentezza !)

Da parte.

Ofr. Io voglio...

(Senti, o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno

In te lasciar, morendo,

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,

Come io l'odiai fin'ora. E questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici?

Ofr. Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui; ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso, Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che oprimer ti dovrà?

Ofr. Smania, o superbo,

Son

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi!

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'Uomo assomigliar? stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo

Se sei feroce, o stolto:

Se ti vedessi in volto,

Avresti orror di te,

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon, che aprì gli artigli:

Tigre, che perde i figli,

Fiera così non è.

Parte.

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il momento
Di farne pruova: un Genitor soccorri,
Che ti chiede pietà.

Em. Se basta il sangue,
E'tuo: Lo spargerò.

Ofr. Toglimi all'ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.

Em. Sì: ci conobbe Augusto
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,

Qua-

Qualunque sia.

Em. Padre, che dici! e queste
Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
Scellerata dovrebbe... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo. In van lo spero.
Il cor l'opra abborrisce, e quando il core
Fosse tanto inumano,
Sapria nell'opra istupidir la mano.

Ofr. Va. Ti credea più degna
Dell'origine tua. Tremi di morte
Al nome sol! con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un'alma forte,
Che temer nell'ore estreme
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non è ver, che sia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un sollevo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.

Parte.

SCE.

S C E N A VII.

Emirena, e poi Farnaspe.

Em. **M**isera! a qual consiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena. *Con fretta.*

Em. Dove?

Far. Ad Augusto.

Em. E perchè mai?

Far. Procura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Em. Qual'è?

Far. Vuol, che traendo
Delle catene sue l'indegna soma,
Vada...

Em. A morte?

Far. No: peggio.

Em. E dove?

Far. A Roma.

Em. E che posso a suo prò?

Far. Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: oblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amore.

Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?

Far. Ah Principessa,
Tu non vedi il mio cor.
Ma l'Asia tutta
Che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
Quan.

Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sacrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace:
Donandoti ad Augusto, un gran sollievo
Per me farà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo: (do.

Chi diè legge al mio cor, dà legge al mon-

Em. Ah se vuoi, ch'io consenta
A perderti, ben mio, deh non mostrarti
Così degno d'amor.

Far. Bella mia speme,
No, non mi perdi. Infin ch'io resti in vita,
T'amerò, farò tuo, sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
E tu.... Ma dove, oh Dio!
Mi trasporta l'affanno? Osroa perisce,
Mentre pensiamo a conservarlo.

Em. Addio.

Far. Ascoltami.

Em. Che vuoi?

Far. Va... Ferma... Oh Dei!
Vorrei che mi lasciassi, e non vorrei.

Em. Dunque o caro addio per sempre
Ma pria dammi un sguardo solo...
Ah non più da te m'involo,
Ah mi lascia omai partir. p.

SCE.

S C E N A VIII.

Farnaspe solo.

DI Vassallo, ed amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio sen. Or questa, or quella
E' vinta, e vintrice, ed a vicenda
Varian Fortuna, e sempre,
Ma qualunque trionfi io perdo sempre.
Quel labro adorato
Mi è grato
Mi accende
Se vita mi rende,
Se morte mi dà.
Non ama davvero
Quell'alma, che ingrata
Non serve all'impero
D'amata
Beltà.

Parte.

S C E N A IX.

Gran Galleria superbamente adornata nel
Palazzo Imperiale.

*Sabina con seguito di Cavalieri Romani, ed
Aquilio.*

Sab. **T**Emerario! e tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Ne ti rammenti
Qual sei tu, qual'io sono?

Aq. Amore agguaglia

Qua-

Qualunque indifferenza. Il mio rispetto
Mi fè tacer fin' ora. Alfin tu parti,
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir, ch' io sono amante.
Sab. Colpevole è l' affetto,
Oltraggioso il parlar. *s'incamina.*

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S** Abina: ascolta.

Aq. (Ahimè!)

Sab. (Numi!) che chiedi?

Adr. A questo legno
Odioso ti son' io, che partir vuoi
Senza vedermi?

Sab. Ah non schernirmi ancora.
Mi dilcacci, mi vieti
Di compatirti innanzi....

Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richiese Sabina
La libertà d' abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d' Augusto, *ad Aquilio.*
Ch' io dovesti partir, senza mirarlo?

Aq. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano...

Aq. Io stesso.
Scoprirò l' error mio. Sabina adoso.
Temei, che alfin vincesse

La tua virtù. Perciò da te lontana...
Adr. Non più. Tutto compresi. Olà costui
Sia

Sia custodito. *alle guardie.*

Aq. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! e quando?

Adr. Fra poco. Non domando,
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai...

Sab. Vedrò, che questo dì non giunge mai.

S C E N A U L T I M A.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. **A** H, Cesare, pietà.

Far. Pietà, Signore.

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio.

Far. Dell' oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi
D' Emirena, che piange?
Ch' è tua Sposa, se vuoi?

Em. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro;
Per quel sudato alloro,
Che porti al crin: per questa invitta mano,
Ch' è sostegno del Mondo,
Ch' io bacio, e stringo, e del mio pianto
inondo.

Adr. Sorgi. Ah non pianger più.

Far. Risolvi.

Adr.

Adr. Almeno.

Fosse altrove Sabina.

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (Il rimproveri suoi già mi figuro.)

Sab. Sentimi alfin: d'ogni dover ti sciolgo,
Ti perdono ogni offesa,
Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Anima generosa,
Degna di mille imperi, anima grande!
Qual sovraumano è questo
Eccesso di virtù. Tutti volete
Dunque farmi arrossir? In questo giorno
Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaspe
La sua bella Emirena. Aquilio assolvo
D'ogni fallo commesso.
E a te degno di te rendo me stesso.

C O R O .

S'oda, Augusto, in fin full' etrà
Il tuo nome ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia segnato il fausto dì.

Fine del Dramma.